

## Lettere di Manganelli

# «Caro Anceschi, eccoti quel porco del Manga»

Esce la corrispondenza del critico con l'intellettuale bolognese  
Collezione di battute affettuose e giudizi letterari di due maestri

■ ■ ■ ALBERTO REMEDIO

■ ■ ■ **Giorgio Manganelli** - tra i più acuti e pungenti critici letterari della nostra storia - incontrò **Luciano Anceschi** - maestro dell'estetica italiana - a una commissione di maturità. Divennero subito amici: Anceschi intuì che in quell'uomo più giovane di lui c'era qualcosa di particolare e straordinario. La corrispondenza fra i due è ora raccolta in un agile volume pubblicato da **Aragno**, in uscita nei prossimi giorni. **I borborigmi di un'anima** (pp. 88, euro 12), contiene scambi epistolari affettuosi che esprimono una forte amicizia, ma anche giudizi letterari, indicazioni di lavoro, confronti su autori.

I due, in effetti, erano estremamente legati. Fu Anceschi a far ottenere a Manganelli l'incarico di insegnante di lingua inglese al Dams, nel 1971. Anche se poi, qualche tempo dopo, lasciò il posto perché «a Bologna si mangia male». Sempre Anceschi considerava l'amico «un intelligentissimo lemmure, avido di buoni libri e di buoni cibi, con molti malesseri e dissesti». Dal canto suo, Manganelli gli scriveva firmandosi «il Manga» e lo chiamava «Magister» in segno di rispetto e riconoscenza.

### GRANDE AMICIZIA

Nell'epistolario si trovano passaggi quasi camerateschi, come questa lettera di Manganelli del 12 agosto 1968: «Carissimo Ancescone, urrah per le istituzioni, hip hip per le scoregge, hip hurrah per il prosit. Mi hai fatto un grandissimo regalo con la tua lettera affettuosa e adulatrice. Mi sdraio sullo stuoino e eludo le istituzioni. Champagne, amico mio!». In altre invece,

sotto il tono scherzoso e divertito, ci sono interessanti considerazioni letterarie. In una missiva del 1968, è sempre Manganelli a parlare in modo scanzonato all'amico: «Caro Anceschi, ecco a te quel Porco del manganelli; il quale ha solo questo da dire, che ha passato, il Suino, un tempo così nero e vile e sciancato e torbo e stupefatto e fognesco, da sembrargli fatica fuor d'ogni misura metter mano a lettera, disperata arroganza tentar pensieri e sintagmatica quei rutti, quelle loffe, quei borborigmi di un'anima - un'anima! Come paolo sesto - colliquante». Nello stesso testo, oltre le battute, c'è un interessante giudizio su Giuseppe Pontiggia, che in altra occasione aveva definito «due metri di latinista e di romanziere, che ha tradotto Sallustio ed ha scritto un delizioso romanzo, *Il giocatore invisibile*». Nella lettera che citiamo, invece, «Il Manga» fa riferimento a *L'arte della fuga*, romanzo uscito da Adelphi nel 1968. «Il libro di Pontiggia mi è piaciuto molto», spiega, «ha talento, ingegnosità, astuzia, leggerezza, velocità, una felicità furba che mi hanno veramente incantato». Poco oltre, dice anche che «è chiaro che da ora io considero il Pontiggia nella schiera esigua degli scrittori dai quali si aspetta una letteratura nuova - non sono molti, e non sono tutti coloro che diedero il via, anni fa, all'operazione». In questo caso, Manganelli si riferisce probabilmente al Gruppo 63 e ai suoi autori: Giorgio collaborava con la loro rivista, «Quindici», che il criticò lasciò parecchio tempo prima della chiusura.

Ancora un passaggio appassionato su Pontiggia, che Manganelli dà mandato ad Anceschi di salutare: «Cercherò di vincere la mia accidia e di scrivere anche a lui, ma intanto, in ogni caso,

digli tu che il suo libro ad un lettore che, quando non lo obnubilano stormi di negricanti bassani, è di emunctae naris è parsa cosa assai, assai fina».

Le sezioni più interessanti del pur breve epistolario (dove le lettere del «Manga» sono predominanti rispetto a quelle di Anceschi) riguardano il Gruppo 63. Come racconta Lietta Manganelli nella postfazione al volume, Giorgio si avvicinò all'avanguardia forse perché non aveva ancora trovato un suo ambiente di riferimento o forse per semplice curiosità verso il nuovo. In ogni caso, non legò mai del tutto, si mantenne sempre isolato.

### L'AVANGUARDIA

Nonostante tutto, era molto interessato ai giudizi sia di Anceschi che di altri «avanguardisti» Nanni Balestrini. Un considerazione che esprime già nel 1959 in una stupenda lettera: «Sì, sono io, il Manga; lo spregevole, il dappoco, il marginale (...) Per quali ragioni, vorrà sapere il nostro sintattico omino di burro, per quali ragioni, incalzerà il cortesissimo Balestrini, (ancora più insinuante giacché non ha volto nella mia memoria, ma solo il profilo bianco del rimorso) per quali ragioni io non ho risposto alle vostre lettere, a quella del..., a quell'altra del..., a quella infine del (...). Non rispondere, mi dicevo (immagino); se quella gente ha stima di te, non rispondere; se ti è amica, non scrivere «saggi», astieniti dagli articoli, guadagna tempo, NON tradurre poesie. Non fare: e così apparirai villano, tracotante, superbioso, insolente; o forse svagato e mondano; ma insomma, finché quelli non leggono niente di tuo, non possono dire «Il Manga è uno dappoco». Non lo era affatto, uno dappoco».